

ERRORE LINGUISTICO ED EMOZIONI IN FRANCESE E GIAPPONESE

EUGENIA DIEGOLI

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

LICIA REGGIANI

UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

eugenia.diegoli2@unibo.it

licia.reggiani@unibo.it

Citation: Diegoli, Eugenia e Licia Reggiani (2024) “Errore linguistico ed emozioni in francese e giapponese”, in Greta Zanoni e Serena Zuccheri (a cura di) *Emozioni: parlarne, sentirle, tradurle II*, *mediAzioni* 41: D262–D282, <https://doi.org/10.6092/issn.1974-4382/20684>, ISSN 1974-4382.

Abstract: This study adopts a corpus-assisted approach to the analysis of linguistic “mistakes” (quotes intentional) and how they relate to negative emotions in written online forms of communication. The aim is comparative: by looking at how the French term *faute* and its Japanese semi-equivalent *machigai* are employed in texts collected from the web, we identify differences in their uses and functions, as well as significant areas of overlap. The findings show that *faute* significantly correlates with *d’orthographe*, whilst *machigai* typically collocates with *kanji*, suggesting that these two types of “mistakes” are salient in the respective samples. The analysis of collocates also reveals that both *faute* and *machigai* are likely to trigger embarrassment and shame in our texts. We hypothesise that the causal link between “mistakes” and negative emotions can be located in language ideologies, showing how debates about linguistic (in)correctness index extra-linguistic moral, interactional and societal phenomena in both French and Japanese. Methodologically, the paper illustrates a replicable process for identifying traces of emotion in texts and discusses the value of merging corpus and contrastive linguistic approaches.

Keywords: linguistic mistakes; contrastive linguistics; corpus-assisted discourse studies; shame; embarrassment; computer-mediated communication.

1. *Introduzione: l'errore linguistico*

Questa ricerca è incentrata sulle possibili connessioni fra errori ed emozioni, concetti profondamente interdisciplinari e che mettono in gioco valori universali ed elementi culturo-specifici.

In quanto segue, partiremo dalla definizione di “errore” (prenderemo in considerazione la definizione italiana del termine “errore” solamente nella parte introduttiva e definitoria), per poi concentrarci sul o sui termini “equivalenti” in francese e in giapponese, selezionati attraverso la consultazione di dizionari e corpora paralleli. Tali termini linguistici, e i loro collocati, saranno indispensabili per accedere alle rappresentazioni discorsive, cognitive e sociali del fenomeno dell'errore nelle lingue-culture oggetto d'analisi. Ci soffermeremo in particolare sul ruolo della norma (di cui l'errore è deviazione, scarto) in francese e giapponese, riprendendo alcuni momenti importanti dell'affermazione della norma nei due paesi oggetto del nostro studio. I termini selezionati, e le loro collocazioni più rappresentative, saranno poi utilizzati per la raccolta dati. L'analisi che segue combina metodi quantitativi e qualitativi (Partington, Duguid e Taylor 2013), con un focus sul linguaggio delle emozioni associate al fenomeno dell'errore linguistico, e in particolare ortografico, in Francia e in Giappone.

La metodologia adottata si basa dunque sul presupposto che sia possibile accedere alla concettualizzazione dell'errore, e delle emozioni ad esso associate, attraverso l'analisi del modo in cui questi elementi vengono verbalizzati dai locutori, il quale è a sua volta legato a *scripts* (Hoffman 2000: 156–157) condivisi a livello sociale. L'analisi di elementi linguistici ricorrenti e statisticamente significativi sarà quindi funzionale allo studio della realtà extra-linguistica che influenza ed è a sua volta influenzata dal linguaggio.

2. *Definizione di errore*

L'Enciclopedia Treccani on-line propone le seguenti definizioni e concettualizzazioni di “errore”:

1. Si chiama **ERRORE** il fatto di allontanarsi, col pensiero o con l'azione, dal bene, dal vero o da ciò che conviene; viene detto errore un peccato, una colpa (*scontare i propri errori; un e. di gioventù*), 2. oppure un'opinione o un'affermazione contrarie al vero (*sei in e. se la pensi così; e. di ragionamento; sono errori di concetto, non di forma*), 3. oppure tutto ciò che contrasta con le regole di una tecnica o di una scienza, e dunque manca di correttezza (*e. di grammatica, di ortografia; fare un e. di calcolo; una pagina piena di errori di stampa*). 4. Un errore può anche essere un'azione inopportuna, che causa uno svantaggio (*è stato un imperdonabile e. non invitare anche lui; commettere un e. strategico; fu una politica piena di errori*) (Treccani Thesaurus 2018).

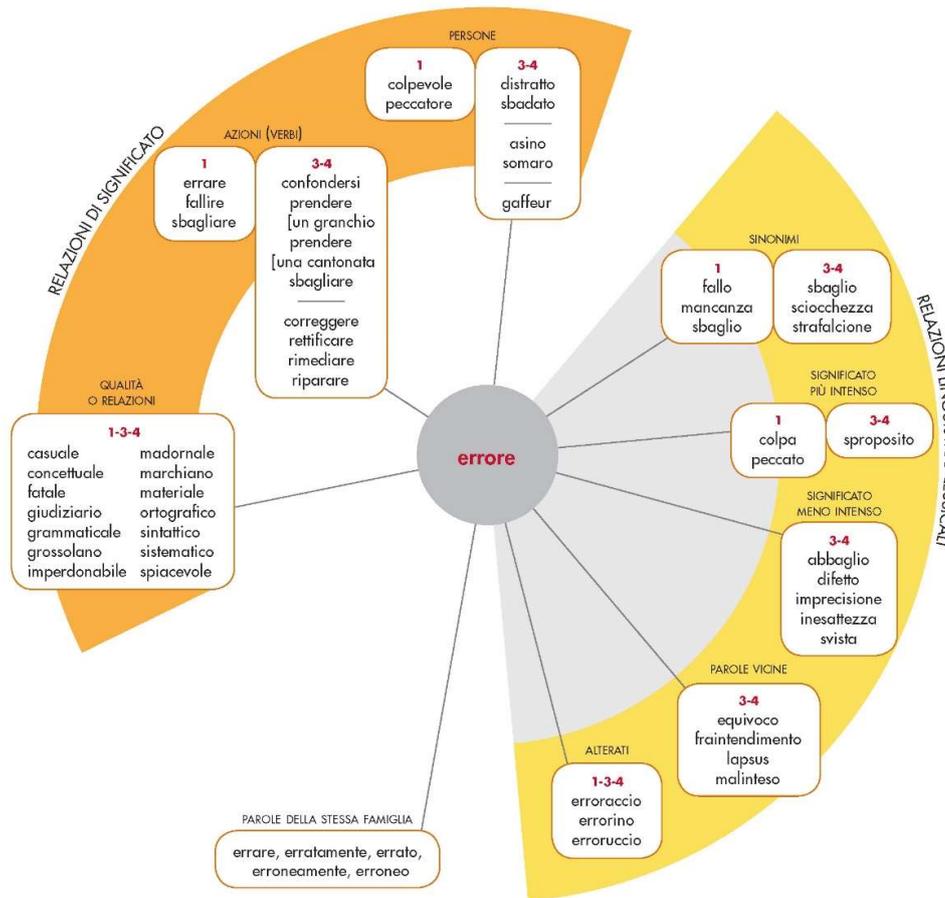


Figura 1. Campo semantico dell'errore.

All'interno della definizione e dell'illustrazione del campo semantico dell'errore, illustrato in Figura 1, prenderemo qui in considerazione la dimensione linguistica, come espressa al punto 3, che parla di mancanza di "correttezza" (intesa come contrasto alle regole), collegandola agli esempi proposti al punto 4, e cita esplicitamente l'errore linguistico (*e. di grammatica, di ortografia*) che chiama in causa emozioni e sentimenti (*un imperdonabile e., etc.*).

Nel *Dizionario di Linguistica*, Gian Luigi Beccaria sottolinea la plurivocità di significato dell'errore in ambito linguistico:

Scarto rispetto alla norma riconosciuta e codificata dalla comunità linguistica. Per la linguistica l'errore rappresenta una delle principali cause di cambiamento di una lingua; per la psicolinguistica una prova empirica del funzionamento dei meccanismi cognitivi di produzione del linguaggio; per la neuropsicologia e la logopedia la manifestazione di un disturbo linguistico e il sintomo in cui si concentra la terapia riabilitativa; per la psicanalisi costituisce una delle principali manifestazioni dell'inconscio. (Beccaria 1994: 293-294)

La prima accezione di errore linguistico, quella di scarto dalla norma riconosciuta e codificata dalla comunità linguistica, che qui prenderemo in considerazione, affonda le radici in un'ideologia monolingvistica, in cui di fatto esiste una e una sola lingua di riferimento, e un'unica norma corretta di comportamento (linguistico) che la comunità condivide (e che segna la linea di discriminazione fra chi ne fa parte – chi padroneggia la norma – e chi, invece, ne è escluso).

2.1. L'errore in francese

Come prima cosa, abbiamo cercato sui principali dizionari cartacei e on line (mono- e bilingui) francesi i possibili traducanti/equivalenti di “errore” (linguistico), ed abbiamo enucleato i termini *faute* e *erreur*, sostanzialmente sinonimi, pur con una importante differenza di connotazione: *erreur* rimanda infatti a una deviazione quasi casuale, non intenzionale, mentre *faute* contiene elementi morali, di intenzionalità e di responsabilità, evidenti nell'espressione ricorrente in francese *c'est ma faute* (è colpa mia). I corpora consultati (OPUS – French e FrTenTen20, presentati più nel dettaglio in quanto segue) ci indicano la maggior presenza, in collocazione con termini del campo semantico della lingua, di *faute* rispetto a *erreur* (§ 3.2.1), e dunque è su questo termine che ci siamo maggiormente concentrate. Abbiamo quindi cercato l'equivalente di *faute* in giapponese, sempre attraverso la consultazione di dizionari (online e cartacei), nonché i servizi di traduzione automatica Google Traduttore e Deepl traduttore.

2.2. L'errore in giapponese

Faute può essere reso in giapponese in molteplici modi. Per selezionare l'equivalente giapponese che più si avvicina a *faute* sul piano semantico e pragmatico, abbiamo consultato tre risorse: il dizionario online Word Reference, il servizio di traduzione automatica Google Traduttore e la già menzionata famiglia di corpora OPUS. Word Reference traduce *faute* in modi diversi, di cui i principali sono: *kashitsu* 過失, *ayamari* 誤り, *ayamachi* 過ち e *machigai* 間違い. Google traduttore traduce *faute* con *machigai* 間違い. L'uso di corpora paralleli, più complesso e *time-consuming*, richiede una spiegazione più puntuale, riportata qui di seguito.

I corpora paralleli permettono di accedere a traduzioni reciproche all'interno del loro contesto. Nonostante occasionali errori di allineamento tra il testo originale e il testo in traduzione, i corpora paralleli sono uno strumento utile per accedere ad equivalenti semantici e funzionali che spesso non vengono riportati sui dizionari o altri strumenti di traduzione più tradizionali. Nello specifico, nel presente studio utilizziamo la famiglia di corpora OPUS (Open Parallel Corpus), la quale raccoglie testi tradotti presi dal web e disponibili in più di 40 lingue, tra cui francese e giapponese. Questi corpora sono consultati tramite gli strumenti offerti da Sketch Engine (Kilgarriff *et al.* 2014). La scelta di utilizzare i corpora OPUS è motivata dalla scarsa disponibilità di corpora in lingua giapponese: al

meglio delle nostre conoscenze, OPUS è l'unica raccolta di testi che permetta di confrontare giapponese e francese. OPUS French presenta 91 occorrenze di *faute(s)* tradotte in giapponese, delle quali solo 16 sono rilevanti per la nostra analisi, le rimanenti essendo varianti della costruzione *c'est (n'est pas) ma/ta/notre/votre/leur faute* (costruzione che, come già accennato, esemplifica la dimensione morale di *faute*), duplicati, o esempi non validi.¹ La Tabella 1 illustra i possibili equivalenti di *faute(s)* così raccolti e la loro frequenza nel corpus.

Tabella 1. Equivalenti di *faute(s)* nell'OPUS – Japanese.

FR	JP	Frequenza
<i>faute(s)</i>	<i>machigai</i> 間違い	4
	(o) <i>machigaeta</i> を間違えた	1
	<i>chigai</i> 違い	1
	<i>erā</i> エラー	3
	<i>misu</i> ミス	2
	<i>umu</i> 有無	1
	altro (perifrasi)	4

Come mostrato in Tabella 1, *machigai* e altri elementi lessicali ad esso associati (il verbo *machigaeru* e il sostantivo *chigai*) sono i modi più frequenti, nel corpus analizzato, di indicare *faute(s)*. Questo risultato, in linea con quanto osservato negli altri strumenti di traduzione di cui sopra, motiva la nostra scelta di concentrarci su *machigai* per l'analisi del giapponese.

3. Metodo e dati

3.1. Raccolta e analisi dei testi in giapponese

L'analisi del caso giapponese si basa su due set di dati: il web corpus JaTenTen11 di Sketch Engine (ca. 10 miliardi di token), analizzato con un approccio quantitativo, e una raccolta di testi manualmente selezionati da Yahoo! Chiebukuro (<https://chiebukuro.yahoo.co.jp/>). Nel tentativo di aumentare ulteriormente il grado di precisione dell'analisi (raccogliendo dati che sono effettivamente rilevanti per la presente indagine; Jucker *et al.* 2008: 275), la raccolta testi è limitata a pagine contenenti il termine oggetto di studio, cioè *machigai*. I testi così raccolti sono poi stati analizzati con un approccio qualitativo, il quale è favorito dal controllo sui dati e l'accesso diretto ad informazioni co(n)testuali che un sample di dimensioni limitate consente. Questo movimento *back and forth* tra analisi quantitativa e qualitativa e l'uso integrato di diverse risorse è tipico dei Corpus-Assisted Discourse Studies o CADS (Partington 2003; Partington, Duguid e Taylor 2013) e permette di accedere alle concezioni dell'errore in maniera a nostro avviso efficace.

¹ Sono stati considerati non validi esempi in cui il testo in traduzione non è in giapponese, ma in inglese.

La scelta di Yahoo! Chiebukuro è motivata da tre fattori: popolarità, accessibilità e rispetto della privacy. Yahoo! Chiebukuro è un Question & Answer (Q&A) website che equivale a ciò che era Yahoo! Answer in Europa. Secondo Yahoo! Japan Research, è il forum più popolare in Giappone (<https://randd.yahoo.co.jp/en/aboutus>), è rivolto al grande pubblico ed è accessibile da chiunque senza bisogno di alcuna forma di autenticazione. Seppure per postare una domanda o una risposta sul forum vi sia bisogno di scegliere uno username, questo non deve necessariamente corrispondere al nome dell'utente, ed è quindi possibile pubblicare in maniera anonima. Queste caratteristiche rispondono alle condizioni sopra elencate (popolarità, accessibilità e rispetto della privacy) e mitigano potenziali problematiche di natura etica che possono insorgere durante la raccolta e analisi dei dati. La decisione di partire da un corpus quantitativamente più significativo e bilanciato (il JaTenTen11) è motivata, come per quanto avvenuto per l'analisi del francese, dalla necessità di identificare manifestazioni linguistiche dell'“errore” che abbiano un riscontro nei dati, e non siano mere speculazioni teoriche e/o intuizioni. Il principale strumento di linguistica dei corpora di cui ci siamo avvalse in questa prima fase è l'analisi dei collocati, la quale è poi stata integrata da una più accurata lettura delle concordanze nei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro.

3.1.1. Collocati di *machigai* nel JaTenTen11

L'analisi dei collocati di *machigai* nel JaTenTen11 è stata limitata ad elementi nominali nella costruzione N + *no machigai* ‘errore di N’, nel tentativo di accedere a tipologie di errori linguistici ricorrenti nei testi e quindi significativi nella società giapponese. La Tabella 2 riporta i primi 10 collocati nominali (ordinati per LogDice)² che qualificano *machigai* nella costruzione N + *no machigai* ‘errore di N’.

Come illustrato in tabella, due “errori” linguistici sembrano essere preponderanti: *bunpō no machigai* ‘errore di grammatica’ e *kanji no machigai* ‘errore di *kanji*’, cioè errore nella scrittura/selezione dei caratteri. Nel presente studio, ci soffermiamo sul secondo per due motivi. Anzitutto, permette di comparare in maniera più significativa le due lingue-culture oggetto d'analisi, essendo speculare, almeno in parte, a *faute d'orthographe* (§ 3.2.1). Inoltre, una successiva analisi dei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro (accessibili, insieme ad altri materiali, tramite il link riportato in Appendice) ha rivelato che, mentre *kanji* è frequente anche in questo secondo *sample*, sia in unione con il sostantivo *machigai* ‘errore’ che con il verbo *machigau* ‘sbagliare’, *bunpō* non lo è. In ciò che segue, prima di presentare alcuni esempi testuali, introduciamo brevemente le

² Misura statistica che calcola il rapporto tra la frequenza della collocazione e delle singole parole che la compongono, dando priorità a parole che tendono ad essere usate esclusivamente insieme (Brezina 2018).

ragioni storiche e sociali che sottendono all'uso statisticamente significativo di *kanji* 'carattere' con *machigai*.

Tabella 2. Collocati nominali di *machigai* nel JaTenTen11.

Posizione	Collocati	Traduzione	LogDice
1	<i>somo</i> 抑	'origine'	10.3
2	<i>bunpō</i> 文法	'grammatica'	8.0
3	<i>kanji</i> 漢字	'carattere'	8.0
4	<i>ji</i> 字	'carattere'	6.7
5	<i>superu</i> スペル	'spelling'	6.5
6	<i>adoresu</i> アドレス	'indirizzo'	6.4
7	<i>tsuzuri</i> 綴り	'spelling'	6.3
8	<i>kaishaku</i> 解釈	'interpretazione'	6.3
9	<i>ninshiki</i> 認識	'consapevolezza'	6.2
10	<i>handan</i> 判断	'giudizio'	6.1

3.1.2. I *kanji*

I *kanji* sono uno dei sistemi di scrittura di cui il giapponese moderno fa uso, insieme a due sillabari (*hiragana* e *katakana*), e all'alfabeto latino, di più recente introduzione. I *kanji* sono caratteri di origine cinese introdotti in Giappone nel V secolo d.C. e poi adattati alla lingua giapponese. Generalmente, ciascun carattere presenta almeno due possibili letture, a seconda che sia in isolamento o usato in unione con altri caratteri. Non è raro però che le letture associate a un singolo *kanji* siano ben più di due, come nel caso di 生, carattere associato all'area semantica di 'vita, vivere' dalle svariate letture, alcune delle quali sono: *sei*, *shō*, *nama*, *i(kiru)*, *u(mareru)*, *o(u)*, *ha(eru)*. Inoltre, uno stesso *kanji*, o un termine formato da più *kanji*, può anche essere trascritto in *hiragana* o *katakana* a seconda delle preferenze individuali del locutore, del co(n)testo d'uso, della funzione illocutoria, etc. (si veda Esempio (2) più avanti). In altre parole, non c'è una corrispondenza univoca tra l'elemento scritto e la sua dimensione fonetica (Nakayama1999). Viceversa, la lingua giapponese presenta anche un numero elevato di omofoni, cioè parole equivalenti sul piano fonetico ma distinte sul piano semantico e grafico. Tali omofoni causano ulteriori difficoltà perché elementi (quasi) equivalenti sul piano fonetico devono essere differenziati nella dimensione scritta e semantica. Un esempio è *hashi*, in *hiragana* はし, che può essere trascritto in *kanji* come 橋 *hashi* 'ponte', 箸 *hashi* 'bacchette', 端 *hashi* 'margine', etc.

Nel corso della recente storia giapponese, le complicazioni legate al sistema di scrittura, che qui abbiamo avuto lo spazio solo di accennare, hanno portato a diversi tentativi di semplificazione, solitamente nella forma di interventi normativi dall'alto. I più noti sono sicuramente legati alle proposte estreme, a fine XIX secolo, di eliminare i *kanji* e servirsi solamente dei due sillabari *hiragana* e *katakana* (nei quali un segno è associato ad un fonema), o dell'alfabeto latino. Queste proposte, le quali si accompagnano a tentativi politici di unificazione nazionale (Heinrich 2012), hanno contribuito a portare all'attenzione di studiosi

e persone comuni i diversi metodi di scrittura di cui il giapponese fa uso e le loro complessità, contribuendo all'ideologia per cui vi è un uso *normale* e *normato* (Prandi e De Santis 2019: 29), quindi legittimo, il rispetto del quale è un dovere morale e sociale. Ad oggi, la lista ufficiale di *kanji* di uso comune, o *Jōyō kanji* 常用漢字, aggiornata nel 2010, comprende un totale di 2136 caratteri, ognuno dei quali può essere associato a molteplici letture – come detto sopra. Il recente sviluppo tecnologico ha portato alla diffusione capillare anche in Giappone di nuovi strumenti di videoscrittura, *in primis* il cellulare e il computer, ed è stato origine di un ulteriore cambiamento, spostando il *focus* dalla scrittura manuale dei *kanji* al loro riconoscimento e selezione (Coulmas 2018: 128–129). Seppur questo abbia generato, da una parte, nuove pratiche di scrittura creativa in cui gli utenti utilizzano le risorse linguistiche e grafiche a loro disposizione in modi spesso innovativi, dall'altra ha alimentato meta-discorsi sulla presunta decadenza della lingua giapponese, spesso accompagnate da regole prescrittive secondo le quali qualsiasi deviazione dalla norma linguistica deve essere sanzionata.

3.1.3. Errore di kanji su Yahoo! Chiebukuro

Quanto riportato sopra in parte chiarisce perché la scrittura dei *kanji* e le problematiche ad essa collegate sono centrali nel (meta-)discorso intorno al tema dell'errore, in maniera simile alle *fautes d'orthographe* in francese (§ 3.2.1). Un esempio tratto dai testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro è il seguente:

- (1) *Nengajō no bunshō de go-jiai kudasai no go [hiragana] o go [kanji] to kanji de kaku no wa machigai na n deshō ka? Go[kanji]-ai kudasai wa, ayamari aruiwa futekisetsuna hyōgen na no deshō ka? Shirabeta no desu ga yoku wakarimasen deshita. Yoroshiku o-negai itashimasu.*
 年賀状の文章でご自愛くださいのごを御と漢字で書くのは間違いなんですか? 御自愛くださいは、誤りあるいは不適切な表現なのではないでしょうか? 調べたのですがよく分かりませんでした。 よろしくお願ひいたします。
 In un biglietto d'auguri per il nuovo anno, è forse un errore scrivere il go [hiragana] di *go-jiai kudasai* 'prenditi cura di te' in *kanji*? *Go[kanji]-jiai kudasai* 'prenditi cura di te', è sbagliato, è forse un'espressione inappropriata?
 Ho provato a cercare ma non ho capito. Per favore aiutatemi.

Questo esempio mostra come elementi linguistici che possono essere trascritti sia in *kanji* che in *hiragana*, tra cui il prefisso onorifico *go-* oggetto di discussione in (1), possano creare confusione nei parlanti. Un secondo esempio, sempre tratto da Yahoo! Chiebukuro, è il seguente:

- (2) *Torihiki saki nado ni tsukau mēru bun to shite, o-sewa ni na [kanji] rimasu. to iu kanji no tsukaikata wa machigai deshō ka? Donata ka kuwashii kata go kaitō yoroshiku o-negai itashimasu.*
 取引先などに使うメール文として、お世話になります。という漢字の使い方は間違いでしょうか? どなたか詳しい方ご回答宜しくお願ひ致します。

In una email formale indirizzata ai partner commerciali, *o-sewa ni na [kanji]* *rimasu* ‘grazie per la sua gentilezza.’, è sbagliato l’uso del *kanji*? Per favore, qualcuno di esperto mi risponda.

In (2), la radice del verbo *narimasu* ‘diventare’, normalmente scritta in *hiragana*, è in *kanji*. Anche qui, possiamo supporre che il parlante chieda consiglio agli altri utenti per evitare di incorrere nelle sanzioni sociali associate alla selezione di un sistema di scrittura che non è quello “corretto”. Tali sanzioni derivano da *scriptal* o *graphic ideologies* (Spitzmüller 2022: 262) che associano presunte norme di scrittura con specifiche caratteristiche sociali derogatorie. Vediamo ora se e in che modo questo fenomeno si manifesta in francese.

3.2. Raccolta e analisi dei testi in francese

Anche per quanto riguarda la lingua francese, la raccolta dei dati si è svolta in due tempi: dapprima abbiamo consultato il web corpus francese FrTenTen11 di Sketch Engine (ca. 10 miliardi di token), osservando in particolare collocati e concordanze, integrandoli, quando possibile, con la lettura ravvicinata dei testi. In seguito, poiché il sito web Yahoo Answers francese non è più attivo (ed essendo peraltro stati eliminati anche gli archivi), abbiamo cercato una pagina di domande e risposte generalista che potesse corrispondere, almeno in parte, al sito giapponese, e rispettasse i fattori chiave di popolarità, accessibilità e rispetto della privacy. Abbiamo quindi deciso di utilizzare il sito Quora (<https://fr.quora.com/>), che comprende varie sezioni di discussione, per osservare a quali elementi linguistici viene associato il termine *faute*, e selezionare esempi nei quali l’errore di natura linguistica viene collocato accanto a termini che alludono a reazioni/risposte emotive.

3.2.1. Collocati di *faute* nel FrTenTen20

La prima osservazione è stata che fra i collocati di *faute* nel FrTenTen20 occorre in maniera significativa *orthographe* nella costruzione *faute(s) d’orthographe* – una tendenza già evidente nell’OPUS – French.

Tabella 3. Collocati nominali di *faute* nel FrTenTen20.

Posizione	Collocati	LogDice
1	<i>orthographe</i>	9.5
2	<i>bête</i>	9.4
3	<i>dorthographe</i>	8.1
4	<i>morale</i>	7.8
5	<i>inattention</i>	7.6
6	<i>disciplinaire</i>	7.4
7	<i>sil</i>	7.4
8	<i>frappe</i>	7.2
9	<i>dorthographes</i>	7.2
10	<i>cause</i>	6.9

I dati riportati in tabella ci hanno confermato la connessione fra norma/errore e ortografia, che in Francia ha evidenti ragioni storiche e sociali. Infatti, nella cultura e nella lingua francese (lingua dalla scrittura alfabetica, ma non trasparente), la “faute d’orthographe” riveste un ruolo simbolico significativo, su cui ci soffermiamo ora.

3.2.2. Ortografia

L’ortografia, in Francia, è da sempre fonte di orgoglio o di vergogna; la sua centralità, nel sistema scolastico, l’ha resa strumento utile a chiunque desideri “valutare” gli interlocutori: dagli insegnanti ai datori di lavoro che se ne servono per selezionare i candidati, fino ai locutori “ordinari”; e possiamo dire che proprio il valore stigmatizzante della norma ortografica ha reso il rapporto dei francofoni con l’ortografia decisamente complesso.³ Come sappiamo, l’ortografia è lo strumento grafico, il codice arbitrariamente scelto che permette di trascrivere la lingua, e ha l’obiettivo di stabilizzarne il continuo movimento. A fronte delle evoluzioni e delle trasformazioni di quest’ultima l’ortografia cerca di fissarla, spesso con un intento più prescrittivo che descrittivo. Ma proprio questo suo (apparente) immobilismo, questa sua fissità, nonché il legame con la scrittura (sovente valorizzata rispetto all’oralità) le attribuisce un ruolo di prestigio sociale (Bourdieu 1982), e per converso ne stigmatizza la non padronanza.

Storicamente, il concetto di ortografia corretta in francese risale al XVII secolo, quando si decise di fissare e centralizzare pratiche che fino ad allora erano state diversificate. Nel 1635, con il dizionario dell’Académie, viene stabilita un’unica ortografia con l’obiettivo esplicito di distinguere chi la possiede da chi non la possiede. E d’altronde la fondazione stessa dell’Académie rivela come la lingua, e in particolare l’ortografia, siano presto state percepite, in Francia, come un “affare di Stato”, regolato da decreti ministeriali pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale, le *Journal Officiel de la République française*, che autorizzano eventuali modiche sotto forma di *tolérances* (accettabilità), semplificazioni o rettifiche. Tale processo, rafforzatosi nei secoli XVII-XVIII (ritorno all’antichità – forme ellenizzanti e da tracce di etimologia – come prestigiosa, in competizione con l’italiano), si è definitivamente affermato nel XIX secolo, attraverso l’azione normalizzante della scuola, e nel XX secolo, attraverso eventi mediatici e mediatizzati, come i dettati televisivi (ad esempio i *Dicos d’or* organizzati da Bernard Pivot), grazie ai quali l’ortografia ha assunto il ruolo di marcatore sociale. Com’è evidente, la storia dell’ortografia in Francia va di pari passo con l’affermarsi di una norma sommersa nei locutori, norma interiorizzata come prestigiosa, come possiamo vedere nelle spesso scomposte reazioni alle riforme, o ai tentativi di riforma, avviati nel corso della storia. A partire dall’ultima, quella del 1990, che non si è nemmeno osato chiamare

3 Sull’ortografia francese si vedano, fra gli altri, *L’orthographe entre langue et société*, in Paveau e Rosier (2008: 119–168); C. Blanche-Benveniste, *L’orthographe*, in Yaguello M. (sous la dir.) (2003), *Le grand livre de la langue française*, Seuil.

riforma ma, più modestamente, insieme di “rettifiche” (*rectifications* in francese). L’ortografia risulta dunque una forma estrema di patrimonializzazione della lingua, un sistema complesso, spesso erratico, che appare incoerente dal punto di vista linguistico e didattico, ma che è sostenuto dalla memoria storica e dalla giustificazione sociale e ideologica. E potremmo dire che più il rispetto per la norma ortografica appare immotivata (forse perché la motivazione è troppo lontana nel tempo) più il suo cieco rispetto assume connotati positivi e finanche identitari. Come possiamo fin d’ora immaginare, e come cercheremo a breve di dimostrare, il ruolo svolto dall’ortografia nella cultura francese alla dimensione emotiva dell’errore ortografico, il passo è breve.

3.2.3. *La faute d’orthographe nella rete*

Consapevoli dunque della centralità della norma ortografica nella cultura francese abbiamo cercato sul sito Quora con quale frequenza e in quali contesti discorsivi apparisse l’espressione *faute d’orthographe*, che di fatto ne rappresenta il rovescio della medaglia. Come nel caso di Yahoo! Chiebukuro i testi sono stati raccolti manualmente.

È interessante osservare come, digitando “*faute d’orthographe*” su Quora, si trovino due categorie di messaggi: quelli che si interrogano sulla natura dell’errore linguistico (p.es. *Quelles sont les fautes d’orthographe les plus courantes en langue française?*) e quelli, invece, che, all’interno di un messaggio su altro argomento, introducono una postilla, una nota bene, per interrogarsi/scusarsi/giustificarsi per gli (eventuali) errori commessi. Come, ad esempio: “*PS: Désolé pour les fautes d’orthographe et de conjugaison*”; oppure: “*Pourquoi Quora laisse passer des questions aussi tordues ?... N’y-a-t-il pas des censeurs pour filtrer ? Ou même corriger les fautes d’orthographe ou d’expression ?... cela va finir par me lasser et m’écœurer !*” ; anche quando il focus è sugli errori in senso non linguistico, ma economico-finanziario “*Quel sont les erreurs que vous avez fait personnellement avec l’argent dans votre vie ?*” fioccano risposte e osservazioni sulla presenza, nella domanda, di alcuni errori ortografici. “*A ce propos il a y presque autant de fautes d’orthographe dans la question que de mots. Ça froisse les yeux.*”

Di nota è la reazione fisica che l’errore ortografico può scatenare, e che già Paveau e Rosier avevano osservato:

Le reazioni di alcuni intervistati rivelano addirittura che le rappresentazioni dell’ortografia sono, più che interiorizzate, incorporate: i ricercatori hanno osservato reazioni fisiche agli errori, tradotte in espressioni del tipo: “ho avuto un soprassalto, ho fatto un balzo, è come se mi avessero dato un pizzicotto”. L’errore di scrittura sembra quasi aggredire il corpo dello scrivente; poiché il contegno linguistico è associato a quello del corpo, allora ci si irrigidisce di fronte agli errori. «Quando vedo un errore rimango sconvolta», dice la signora B., di cui Pierre Bourdieu descrive la buona volontà culturale ne *La distinzione*. (Paveau e Rosier 2023: 271)

La sensazione complessiva è che i locutori abbiano consapevolezza del fatto che l'ortografia è uno spazio culturale al centro di tensioni e conflitti, e che rappresenti una vera e propria zona di fragilità.

4. *Errore ed emozioni*

Il travagliato percorso che ha portato all'attuale codificazione dei sistemi di scrittura giapponese e francese, i quali godono delle condizioni istituzionali necessarie che permettono la loro diffusione a livello nazionale, contribuisce a spiegare la pressione sociale che spinge i parlanti a voler aderire alla lingua "ufficiale", nel timore che varianti morfologiche, sintattiche, lessicali e ortografiche non-standard siano associate a un giudizio negativo sul locutore (Bourdieu 1982 Heinrich 2012). Il valore sociale e morale associato a un "corretto" uso della lingua genera quindi emozioni negative qualora tale aspettativa di correttezza non venga rispettata (Lewis 2003: 1183). Inoltre, anche se ciò che viene definito "errore", vale a dire non conforme a una norma dominante, è altamente contestuale, e quindi culturo-specifico, la valutazione negativa associata a ciò che è non-conforme, non-standard e, quindi, "sbagliato", è un elemento comune a più lingue-culture. Dimensione fondamentale di tale valutazione negativa è quella affettiva (o *affect*, Martin e White 2005), la quale si manifesta in un *range* di emozioni la cui intensità (o *graduation*, Martin e White 2005) varia a seconda del contesto. Parlare di "errore" significa quindi parlare anche delle emozioni (negative) ad esso associate, come cercheremo ora di dimostrare. L'analisi esplorativa del rapporto causale tra errore ed emozioni così strutturata si pone l'obiettivo di rispondere alle seguenti domande: quali sono le emozioni associate all'errore linguistico? Come si manifestano verbalmente nei testi raccolti? Tali manifestazioni, e le emozioni ad esse associate, variano tra giapponese e francese?

Come abbiamo già cominciato a vedere, punto d'incontro tra errore ed emozioni è l'elemento valutativo, cioè "the expression of the speaker or writer's attitude or stance towards, viewpoint on, or feelings about the entities or propositions that he or she is talking about" (Hunston e Thompson 2000: 5). Questo si basa su diversi parametri, che possono però essere sintetizzati nella distinzione dicotomica tra ciò che è positivo o *GOOD* (piacevole, importante, corretto, etc.), e quindi associato con emozioni positive, e ciò che è negativo o *BAD* (spiacevole, inutile, sbagliato, etc.), e quindi associato ad emozioni negative. Elemento chiave è ciò che viene considerato rispettoso della norma (normale e/o normato) in un determinato contesto, da determinate persone, sulla base del quale qualsiasi evento, comportamento o costruzione linguistica che in qualche modo devia dalla norma può essere associato a una valutazione positiva o negativa con connotazioni morali e ideologiche. Come proveremo a dimostrare, nel caso dell'errore, la valutazione, e quindi le emozioni, ad esso associate sono generalmente negative. La valutazione associata alla persona che ha commesso l'errore (la quale può coincidere o meno con chi effettua la

valutazione) tende ad essere ugualmente negativa. Non è un caso che le emozioni che vedremo associate all'errore quali, ad esempio, l'imbarazzo o la vergogna, siano qualificate nella letteratura come *evaluative* (Lewis 2003: 1193), *self-conscious* (Lewis 2003; Tracy e Robins 2004) o *moral emotions* (de Hooge, Zeelenberg e Breugelmans 2007).

A questo punto, è però importante sottolineare che il termine “emozione” è anch'esso problematico, ed è stato usato per indicare fenomeni molteplici a seconda del frame teorico di riferimento. Nella presente ricerca, ci basiamo sulla definizione proposta da Wierzbicka per cui emozioni sono “feelings based on thoughts” (1999: 12). In altre parole, il nostro focus è su emozioni (per esempio la vergogna), che sono più strettamente connesse alla realtà socio-cognitiva del parlante, la quale è a sua volta influenzata dal contesto storico e sociale in cui lui/lei è socializzato/a. Un'ulteriore distinzione proposta nella letteratura sul linguaggio delle emozioni e che sarà utile nella fase di analisi dei dati è quella tra *emotion talk* e *emotional talk* (p.es. Bednarek 2008). *Emotion talk*⁴ è “the language about emotion ... constituted by all those expressions in the dictionary that denote affect/emotion, for example love, hate, joy, envy, sad, mad, enjoy, dislike and so on” (*ibid.*: 11). *Emotional talk*, invece, comprende “all those constituents (verbal, non-verbal, linguistic, non-linguistic) that conventionally express or signal affect/emotion (whether genuinely experienced or not, whether intentional or not)” (*ibid.*). Nella letteratura italiana sulle emozioni, tale distinzione è elaborata in termini di “parole che descrivono emozioni” (o *emotion talk*) e “parole che esprimono emozioni” (o *emotional talk*) (Varriano e Zuccheri 2022: 44). Pur non essendoci una distinzione netta tra le due, gli elementi lessicali legati alle emozioni e indagati nelle prossime sezioni sono, generalmente, associabili *principalmente* a una delle due tipologie.

Sulla base di tali considerazioni, e con l'intento di esplorare ulteriormente il legame tra errore ed emozioni, in quanto segue individuiamo e analizziamo una serie di costruzioni linguistiche che indicano e manifestano, più o meno esplicitamente, emozioni negative. Seguendo un procedimento analogo a quello usato per individuare la dimensione linguistica dell'errore nei testi, anche in questa seconda parte punto di partenza è l'analisi dei collocati di *faute(s)* e *machigai* rispettivamente nel FrTenTen20 e nel JaTenTen11. Segue la lettura delle concordanze nei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro per il giapponese e Quora per il francese, la quale permette, come vedremo, l'individuazione di costruzioni discorsive e altamente contestuali che sono espressione dell'esperienza emotiva del locutore.

4.1. Errore ed emozioni in giapponese

4.1.1. Collocati aggettivali di machigai: il caso di hazukashii

4 Un altro termine usato nella letteratura è *emotion words* (Varriano e Zuccheri 2022: 39; Wierzbicka 1999: 32–33).

L'analisi dei collocati nominali di *machigai* nel JaTenTen11 di cui sopra (Sezione 3.1.1) ha confermato questo legame tra errore e valutazioni/emozioni negative. Come già accennato, la scelta di utilizzare il JaTenTen11 è motivata dal fatto che analisi basate su calcoli statistici (come, appunto, l'analisi dei collocati) permette di ottenere risultati attendibili solo quando il sample è quantitativamente significativo. Per accedere in maniera più diretta a elementi linguistici associati al fenomeno della valutazione, e quindi alla sua dimensione emotiva, qui limitiamo l'analisi dei collocati ad un'altra parte del discorso, cioè gli aggettivi che pre-modificano *machigai*. La Tabella 4 riporta i primi 20 aggettivi più tipicamente associati con *machigai* nel JaTenTen11.

Tabella 4. Aggettivi che pre-modificano *machigai* nel JaTenTen11 (ordinati per LogDice).

Posizione	Collocati	Traduzione	LogDice
1	<i>akiraka</i> 明らか	'chiaro, evidente'	8.9
2	<i>meihaku</i> 明白	'evidente, ovvio'	6.8
3	<i>hanahadashii</i> 甚だしい	'grave, eccessivo'	6.7
4	<i>jūdai</i> 重大	'grave, serio'	6.4
5	<i>kanzen</i> 完全	'totale, completo'	6.3
6	<i>akarasama</i> あからさま	'chiaro, esplicito'	6.2
7	<i>hazukashii</i> 恥ずかしい	'imbarazzante'	5.9
8	<i>sasaina</i> 些細な	'lieve'	5.8
9	<i>oroka</i> 愚か	'sciocco'	5.4
10	<i>tanjun</i> 単純	'ingenuo'	5.3
11	<i>taihen</i> 大変	'notevole, terribile'	5.3
12	<i>samatsu</i> 瑣末	'lieve'	5.3
13	<i>aho</i> 阿保	'stupido'	5.3
14	<i>keibi</i> 軽微	'lieve'	5.3
15	<i>beta</i> 下手	'banale'	4.9
16	<i>tonchinkan</i> 頓珍漢	'incoerente'	4.8
17	<i>manuke</i> 間抜け	'stupido'	4.7
18	<i>oshii</i> 惜しい	'minimo'	4.5
19	<i>hidoi</i> 酷い	'terribile, odioso'	4.3
20	<i>baka</i> 馬鹿	'stupido'	4.3

È importante specificare che, come già menzionato sopra, fenomeni di valutazione positiva o negativa devono sempre essere analizzati all'interno del discorso, poiché elementi che precedono o seguono la collocazione oggetto d'analisi possono facilmente modificare, talvolta in maniera radicale, il giudizio ad essa associato (cfr. Partington 2017). I collocati riportati in Tabella 4 sembrano però confermare la connotazione fortemente negativa di *machigai*, la quale si può manifestare in veste di emozioni.⁵ Di particolare interesse sono quei

5 Vale la pena però notare anche la presenza di contro esempi, tra cui *ureshii* 嬉しい 'felice' e *kawaii* 可愛い 'cute' (non riportati in tabella perché con un LogDice di, rispettivamente, 1.7 e 1.4). Per mere ragioni di spazio si è deciso di limitare l'analisi ai

collocati che si riferiscono esplicitamente a emozioni specifiche, come *hazukashii* ‘imbarazzante’. È interessante notare che l’aggettivo *hazukashii* 恥ずかしい ‘imbarazzante’ si scrive con lo stesso carattere del sostantivo *haji* 恥 ‘vergogna’. La letteratura in inglese su *shame* and *embarrassment* ha dimostrato che mentre la prima ha una più marcata connotazione morale, la seconda è generalmente meno intensa, con una più marcata connotazione sociale (Krawczak 2014: 446). Il fatto che in giapponese *haji* 恥 ‘vergogna’ e *hazukashii* 恥ずかしい ‘imbarazzante’ utilizzino lo stesso carattere sembra però suggerire che la distinzione a livello semantico-lessicale, e quindi cognitivo, tra ‘vergogna’ e ‘imbarazzo’ possa essere più opaca che in altre lingue-culture. Quest’ipotesi è in linea con la distinzione tra *embarrassment-haji* e *shame-haji* (Lebra 1983: 194), dove un unico termine/spazio semantico giapponese (*haji*) trova una separazione più netta in inglese. Tornando alla Tabella 4, un secondo collocato che richiama esplicitamente una dimensione emotiva dell’errore è *hidoi* 酷い ‘odioso’. Degni di nota sono anche altri aggettivi che, pur non facendo riferimento direttamente a un’emozione, implicano una reazione emotiva, quali *aho* 阿保, *manuke* 間抜け e *baka* 馬鹿, resi in italiano con ‘stupido’ o ‘idiota’. Tornando alla distinzione delineata sopra (Sezione 4), *hasukashii* e *hidoi* sono esempi di *emotion talk*, mentre *aho*, *manuke* e *baka* sono associabili ad *emotional talk*.

4.1.2. Errore di kanji ed emozioni

Un approccio qualitativo ai dati sembra confermare il rapporto tra errore di *kanji* ed emozioni. La lettura delle concordanze della collocazione *kanji* + *machigai* nei testi raccolti da Yahoo! Chiebukuro e già analizzati sopra mostra la dimensione emotiva dell’errore ortografico in giapponese. Questa, in maniera come vedremo simile al francese *faute d’orthographe*, fornisce ulteriori spunti di riflessione:

- (3) *Shita no namae no kanji o machigatte-okutte-shimaimashita. O-henji ga kite ki tsukimashita. Taihen shitsureina koto o shite-shimaimashita node o-wabi no o-tegami demo to omotteiru no desu ga, dono yōni shitara ii no oshiete kudasai. Yoroshiku o-negai itashimasu.*

下の名前の漢字を間違って送ってしまいました。お返事が来て気付きました。大変失礼な事をしてしまいましたのでお詫びのお手紙でもと思っているのですが、どのようにしたらいいのか教えてください。宜しくお願い致します。

Ho sbagliato (-TE SHIMAU) a scrivere il *kanji* del nome qui sotto. Me ne sono accorto/a quando ho ricevuto la risposta. Poiché ho fatto (-TE SHIMAU) una cosa molto scortese, sto pensando di scrivere una lettera di *scuse*, ma per favore spiegatemi come dovrei fare. Grazie in anticipo.

Qui l’errore è un errore di selezione del *kanji* ed è ragionevole assumere che, scrivendo con la tastiera, il locutore abbia per sbaglio selezionato un *kanji*

collocati statisticamente più significativi; tuttavia, la presenza di termini con valenza positiva testimonia come un singolo elemento lessicale (in questo caso, *machigai*) possa assumere diverse connotazioni a seconda del contesto d’uso e in accordo con le preferenze individuali del locutore.

equivalente sul piano fonetico a quello corretto, ma diverso sul piano semantico. L'esempio presenta una vasta gamma di forme linguistiche legate alla dimensione emotiva del parlante (sottolineate). Alcune di queste sono:

- Il verbo ausiliare (-te) *shimau* (in parentesi in traduzione) il quale, quando usato con funzione modale, conferisce una connotazione negativa all'azione indicata nel verbo principale, la quale viene quindi rappresentata come non voluta, indesiderabile, etc. (cfr. Kondo 2016; Suzuki 1999; Tamura 2007);
- L'avverbio intensificativo *taihen* 大変 'molto' (cfr. Faerch e Kasper 1989);
- L'aggettivo *shitsureina* 失礼な 'scortese', la cui connotazione è chiaramente negativa;
- Il sostantivo *o-wabi* お詫び 'scuse', dove il prefisso onorifico *o-* pre-modifica un atto linguistico associato a un'azione, comportamento, etc. che ha presumibilmente danneggiato l'interlocutore (cfr. Coulmas 1981).

La dimensione emotiva dell'errore è qui ulteriormente accentuata non tanto da presunte norme di correttezza imposte dall'alto, ma da fattori interpersonali: l'errore coinvolge un nome proprio di persona, e può quindi essere considerato un atto scortese che danneggia l'immagine o la "faccia" dell'interlocutore – un *face-threatening act* (Brown e Levinson 1987). Questa dimensione interpersonale sottolinea ulteriormente la natura primariamente relazionale dell'errore linguistico. Da un punto di vista metodologico, è interessante notare che qui l'emozione generata dalla consapevolezza di aver commesso un errore è indicata con una perifrasi (*taihen shitsureina koto o shite-shimaimashita* 'ho fatto una cosa molto scortese') che, sul piano semantico, è un'ammissione di colpa. Questo suggerisce che la lettura delle concordanze è uno strumento efficace per individuare manifestazioni emotive altamente contestuali che eludono metodologie prettamente quantitative. Da un punto di vista teorico e analitico, il fatto che il locutore non definisca in maniera esplicita l'emozione associata all' 'aver fatto una cosa molto scortese' non ci permette di identificare con precisione tale emozione, la quale può solo essere collocata in un *continuum* che comprende "vergogna", "imbarazzo" e "senso di colpa". Questo esempio rende evidente che il linguaggio delle emozioni non si limita a specifici elementi lessicali ma, così come il linguaggio valutativo in generale, può essere realizzato da una vasta gamma di espressioni di variabile lunghezza e appartenenti a qualsiasi categoria grammaticale (Hunston e Thompson, 2000), anch'esse ascrivibili a *emotional talk*.

4.2. Errore ed emozioni in francese

L'analisi dei primi 20 collocati di *faute* nel FrTenTen20 conferma anche nella lingua francese l'associazione tra errore ed emozioni.

Anche in questo caso, i collocati ci confermano che il legame è sostanzialmente fra errore ortografico ed emozioni negative. In parte viene sottolineata la maggior o minor gravità dell'errore (brutto, grossolano, pesante, grave) in parte la sua origine (volontario, involontario, doloso, intenzionale) o

la sua ragion d'essere (veniale) nonché l'ambito di afferenza (professionale, morale, etc); alcuni termini poi sottolineano emozioni e sentimenti connessi: *inexcusable* e *impardonnabile* sono infatti due aggettivi che richiamano l'universo delle scuse e del perdono, quindi della colpa e della sanzione.

Tabella 5. Aggettivi che pre-modificano *faute* nel FrTenTen20 (ordinati per LogDice).

Posizione	Collocati	LogDice
1	inexcusable	10.1
2	grave	10.0
3	intentionnel	8.5
4	lourd	8.4
5	grossier	8.0
6	impardonnabile	7.8
7	originel	7.4
8	disciplinaire	6.9
9	détachable	6.9
10	direct	6.7
11	moral	6.5
12	professionnel	6.5
13	imputable	6.4
14	vénuel	6.3
15	dolosif	6.3
16	déontologique	6.3
17	grammatical	6.1
18	vilain	6.1
19	involontaire	6.0
20	contractuel	6.0

Altamente presenti sul sito Quora, queste dimensioni di colpa e perdono (che abbiamo già visto apparire nei numerosi nota bene o *post scriptum* di scuse per gli errori (eventualmente) commessi dallo scrivente, come ad esempio la frase altamente scorretta: “*J espere d' avoir repondu a ta questionne et je me excuse pour main fautes d'ortographie*”, sono ben esemplificate da un post che rasenta l'auto-flagellazione. Un utente ammette infatti “*je possède une orthographe absolument horrible. Pas par manque de connaissances, mais par distraction. Même une dizaine de relectures laissent passer la majorité des fautes.*” E chiede consiglio: “*Une personne dans mon cas aurait-elle un conseil à me donner ?*” In questo caso il senso di colpa rispetto al commettere errori ortografici dell'utente può venire collegato alla rappresentazione stereotipata dell'ortografia francese, la cui padronanza necessiterebbe di uno sforzo fisico e morale (e dunque, per converso, la non-patronanza sarebbe l'esito di una colpevole mancanza di impegno, di sforzo). A conferma di questo elemento, un ultimo esempio, che mette esplicitamente l'accento sulla vergogna (*honte*) provata dal locutore nei confronti dell'errore linguistico, legata al senso di impotenza, nonostante l'infessato tentativo di emendare i propri errori. Un utente racconta: “*J'ai toujours eu beaucoup de mal à corriger dans mes lettres les fautes d'orthographe. Quand je travaillais, je relisais 2 ou*

3 fois mes lettres et je demandais à mes secrétaires de les relire également. Il n'était pas rare que l'une ou l'autre trouve des fautes que j'avais laissées passer. Je relis, aussi attentivement que possible, 3 ou 4 fois les textes que je publie sur Quora et il m'arrive, à ma grande honte, de trouver une (voire deux...) faute lorsque je les relis. J'ai essayé, plusieurs fois, de corriger ces fautes après la publication, mais sans succès."

5. Conclusioni

Pur essendo due lingue-culture apparentemente lontane, nei nostri testi il giapponese e il francese mostrano rilevanti punti di contatto nell'associare gli errori linguistici a emozioni negative. Questa vicinanza potrebbe provenire da una comune tradizione purista e normativa che pone l'accento sulle competenze linguistiche (e in particolare diafasiche e ortografiche) come elementi necessari per una valutazione positiva del parlante.

Si è scelto di partire dai termini che descrivono esplicitamente lo stato emotivo dei locutori (*emotion talk*), e successivamente di considerare, seppur molto brevemente, alcune costruzioni che possono essere usate per esprimere una serie di emozioni legate al fenomeno dell'errore (*emotional talk*). Una delle maggiori limitazioni legate alla presente analisi è il numero ristretto di esempi considerati all'interno del loro co-testo. Benché la lettura delle concordanze permetta di accedere a elementi valutativi ed emozionali in maniera più accurata rispetto ad analisi prettamente quantitative, è *time-consuming*, quindi difficile da attuare per un numero elevato di testi. Una seconda problematica è legata all'elemento comparativo di questo studio. Sebbene in linea generale si sia cercato di seguire procedure simili di raccolta e analisi dati, una più rigorosa applicazione di *tertia comparationis* (vale a dire elementi comuni ai due data set che consentano di identificare ciò che comune non è [Chesterman 1998]) permetterebbe un'analisi più precisa della nozione di "errore" nelle due lingue-culture. Nonostante queste importanti limitazioni, la presente ricerca contribuisce allo studio del linguaggio delle emozioni in due modi principali. Primo, i dati relativi al lessico delle emozioni nella letteratura sono quasi esclusivamente in lingua inglese, così come è in inglese il metalinguaggio scientifico utilizzato per la loro analisi. Il nostro studio, pur esplorativo, allarga l'analisi delle emozioni nella loro dimensione concettuale e linguistica ad altre lingue-culture, nel tentativo di sviluppare metodologie di ricerca più inclusive. Inoltre, come già accennato sopra, dimostra come il confronto tra due lingue tipologicamente molto distanti porti sì alla luce inevitabili differenze sia a livello semantico-lessicale che concettuale, ma non precluda l'individuazione di numerosi punti di incontro. Nel dare spazio equanime a ciò che è diverso e a ciò che non lo è (Taylor 2013), abbiamo cercato di evitare un approccio eurocentrico e orientalista che tende a concentrarsi solo sulla diversità (dove il "diverso" è quasi sempre ciò che non è occidentale), perdendo di vista "the background of sameness" (James 1980: 169) che rende possibile tale confronto.

APPENDICE

I testi scaricati da Yahoo! Chiebukuro e ulteriori materiali utilizzati in fase di analisi dati sono disponibili sulla pagina Open Science Framework della prima autrice, o al seguente link: https://osf.io/eh829/?view_only=c9a9a26a446a4a58a50fb780c7340145

BIBLIOGRAFIA

- Beccaria, G.L. (a cura di) (1994) *Dizionario di linguistica*, Torino: Einaudi.
- Bednarek, M. (2008) *Emotion Talk Across Corpora*, London: Palgrave Macmillan.
- Blanche-Benveniste, C. (2003) “L’orthographe”, in M. Yaguello (sous la dir.) *Le grand livre de la langue française*, Paris: Seuil, 345–389.
- Bourdieu, P. (1982) *Ce que parler veut dire. L’économie des échanges linguistiques*, Paris: Fayard.
- Brezina, V. (2018) *Statistics in Corpus Linguistics: A Practical Guide*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Brown, P. and S.C. Levinson (1987) *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Chesterman, A. (1998) *Contrastive Functional Analysis*, Amsterdam: John Benjamins.
- Coulmas, F. (1981) “‘Poison to Your Soul’ Thanks and Apologies Contrastively Viewed” in F. Coulmas (ed) *Volume 2 Conversational Routine. Explorations in Standardized Communication Situations and Prepatterned Speech*, Berlin & New York: De Gruyter Mouton, 69–91.
- (2018) “Writing and Literacy in Modern Japan” in Y. Hasegawa (ed) *The Cambridge Handbook of Japanese Linguistics*, Cambridge: Cambridge University Press, 114–132.
- de Hooge, I.E., M. Zeelenberg, S.M. Breugelmans (2007) “Moral Sentiments and Cooperation: Differential Influences of Shame and Guilt”, *Cognition and Emotion* 21(5): 1025–1042.
- Faerch, C. and G. Kasper (1989) “Internal and External Modification in Interlanguage Request Realization”, in S. Blum-Kulka, J. House, G. Kasper (eds), *Cross-cultural Pragmatics: Requests and Apologies*, Norwood, NJ: Ablex, 221–247.
- Heinrich, P. (2012) *The Making of Monolingual Japan: Language Ideology and Japanese Modernity*, Bristol: Multilingual Matters.
- Hoffman, M.L. (2000) *Empathy and Moral Development: Implications for Caring and Justice*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Hunston, S. and G. Thompson (eds) (2000) *Evaluation in Text: Authorial Stance and the Construction of Discourse* (Reprinted), Oxford: Oxford University Press.
- James, C. (1980) *Contrastive Analysis*, London: Longman.

- Jucker, A.H., G. Schneider, I. Taavitsainen, B. Breustedt (2008) "Fishing for Compliments" in A.H. Jucker and I. Taavitsainen (eds), *Speech Acts in the History of English*, Amsterdam: John Benjamins, 273–294.
- Kilgarriff, A., V. Baisa, J. Bušta, M. Jakubíček, V. Kovář, J. Michelfeit, P. Rychlý, V. Suchomel (2014) "The Sketch Engine: Ten years", *Lexicography* 1(1): 7–36.
- Kondo, Y. (2016) "A Constraint on the Use of -te shimatta: Why does a Car Navigation System Never Say Mokutekichi ni tōchaku shite shimaimashita?", *Journal of Japanese Language Teaching* 164: 50–63.
- Krawczak, K. (2014) "Shame, Embarrassment and Guilt: Corpus Evidence for the Cross-cultural Structure of Social Emotions", *Poznan Studies in Contemporary Linguistics* 50(4): 441–475.
- Lebra, Takie S. (1983) "Shame and Guilt: A Psychocultural View of the Japanese Self", *Ethos* 11(3): 192–209.
- Lewis, M. (2003) "The Role of the Self in Shame", *Social Research* 70(4): 1181–1204.
- Martin, J.R. and P.R.R. White (2005) *The Language of Evaluation: Appraisal in English*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Nakayama, M. (1999) "Sentence Processing", in T. Natsuko (ed), *The Handbook of Japanese Linguistics*, Malden, MA & Oxford: Blackwell Publishers, 398–424.
- Partington, A. (2003) *The Linguistics of Political Argument: The Spin-doctor and the Wolf-pack at the White House*, London & New York: Routledge.
- (2017) "Evaluative Clash, Evaluative Cohesion and How We Actually Read Evaluation in Texts", *Journal of Pragmatics* 117: 190–203.
- Partington, A., A. Duguid, C. Taylor (2013) *Patterns and Meanings in Discourse: Theory and Practice in Corpus-assisted Discourse Studies (CADS)*, Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins.
- Paveau, M.-A. et L. Rosier (2008) *La langue française. Passions et polémiques*, Vuibert, (trad. it. di L. Reggiani, *La lingua francese al centro di passioni e polemiche*, Roma, Tabedizioni, 2023, coll. Traduco).
- Prandi, M. e C. De Santis (2019) *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Novara: UTET Università.
- Spitzmüller, J. (2022) "Ideologies of Communication: The Social Link between Actors, Signs and Practices" in J. Purkardhofer and M.C. Flubacher (eds) *Speaking Subjects in Multilingualism Research*, Bristol: Multilingual Matters, 248–269.
- Suzuki, R. (1999) "Language Socialization through Morphology: The Affective Suffix -CHAU in Japanese", *Journal of Pragmatics* 31(11): 1423–1441.
- Tamura, T. (2007) "A Note on the Modal Meaning of V-te shimau", *Tsukuba English Studies* 26: 11–33.
- Taylor, C. (2013), "Searching for Similarity Using Corpus-assisted Discourse Studies", *Corpora* 8(1): 81–113.
- Tracy, J.L. and R.W. Robins (2004). "Putting the Self into Self-Conscious Emotions: A Theoretical Model", *Psychological Inquiry* 15(2): 103–125.

- Treccani Thesaurus* (2018) "Errore". Disponibile all'indirizzo: <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/errore/> (consultato il 12/08/2024).
- Varriano, V. e S. Zuccheri (2022) "Rabbia tradita o tradotta? Il caso della traduzione cinese della serie Gomorra e del film Perfetti sconosciuti", in G. Zanoni e S. Zuccheri (a cura di) *Emozioni: sentirle, parlarne, tradurle, mediAzioni* 33: D29–D65.
- Wierzbicka, A. (1999) *Emotions Across Languages and Cultures: Diversity and Universals*. Cambridge: Cambridge University Press.